

### Critiche ed incoraggiamenti

*È una bellissima rivista, avanti sempre! (Don Renzo Beccati - Ferrara).*

*Per favore, non inviare il Messaggero Cappuccino, perché è blasfemo, porno, delirante, utopistico. (Don Pietro Calvo-Cesena).*

*Tutti bravi. Un saluto ed un sentito compiacimento per p. Flavio Gianessi. Ad Maiora! (Don Bruno Ciacci - Agenzia PS).*

*Grazie del calendario che mi avete inviato e del giornalino che leggo sempre volentieri. (Maria Teresa Foschi - Cesena).*

È importante per noi conoscere il parere dei nostri lettori sulla rivista e sulla sua attuale conduzione. Ringraziamo quanti ce lo hanno comunicato e quanti vorranno farlo, pregando — se è possibile — di motivare i pareri, così da creare un dialogo vero, utile a tutti.

### La Redazione

#### Illusioni, speranze irrealizzabili, pseudo-pace e regimi totalitari

*Spettabile redazione di MC,*

*ho letto con interesse il fascicolo di settembre-ottobre riguardante il tema: «Addio alle armi?». Diverse sono le domande che mi sono sorte; ma qui mi limiterò a due che sono legate al magistero del Papa, Giovanni Paolo II. Nell'intervento che Egli fece in occasione della celebrazione della Giornata mondiale della Pace dell'1-1-1982, dal tema «La pace dono di Dio affidato agli uomini» ebbe a dire: «L'ottimismo cristiano, fondato sulla Croce gloriosa del Cristo e sull'effusione dello Spirito Santo, non giustifica in realtà alcuna illusione. Per il cristiano, la pace sulla terra è sempre una sfida, a motivo della presenza del peccato nel cuore dell'uomo... Perciò, pur spendendosi con ardore per prevenire la guerra o per porvi termine, il cristiano non si illude né sulla sua capacità di far trionfare la pace, né sulla portata delle iniziative da lui intraprese a questo scopo. ...Anzi tutto, il cristiano, non ignorando che disegni di aggressività, di egemonia e di manipolazione degli altri, sono latenti nel cuore degli uomini e talvolta, anzi, nutrono segretamente le loro intenzioni, nonostante certe dichiarazioni o manifestazioni di segno pacifista, sa che sulla terra una società umana totalmente e per sempre pacificata è purtroppo un'utopia, e*

*che le ideologie che la riflettono, come se potesse essere facilmente raggiunta, alimentano speranze irrealizzabili, quali che siano le ragioni del loro atteggiamento: visione erronea della comunicazione umana, mancanza di applicazione nel considerare nel suo insieme il problema, evasione per attenuare la paura, o, in altri, calcolo interessato. Il cristiano è pure persuaso — non fosse altro per averne fatto la dolorosa esperienza — che queste speranze fallaci conducono direttamente alla pseudo-pace dei regimi totalitari».*

*Ebbene — e qui vengo alla mia domanda — perché correre il rischio di essere condotti, noi che ora siamo in un Paese libero e democratico, ad una pseudo-pace imposta da regimi totalitari? Infine il Papa, nella giornata di preghiera per la pace del 27 ottobre ad Assisi, ha ribadito, ancora una volta, che la pace è dono di Dio agli uomini e come tale occorre pregare e digiunare, anzi che la preghiera è già azione. Ebbene — venendo alla seconda domanda — come mai un organo di informazione come il vostro, che è diretto prevalentemente a cattolici, dà una esaurientissima informazione sul «come realizzare un mondo senza armi» con tanto di vocabolario, grammatica e sintassi, e tralascia completamente l'invito del Papa a pregare e digiunare per la pace? Saluti.*

**Flavio Babini (Cesena)**

Carissimo Flavio,

non siamo d'accordo con quello che scrivi, a cominciare dalla lettura che ci proponi del magistero papale. Citare alcune frasi di un solo paragrafo è il modo migliore per ottenere una visione parziale e distorta di un documento che, come c'è da aspettarsi da un messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace, è invece molto ricco e stimolante. Continuando la tua ultima citazione, si legge: «Ma questa considerazione realistica non trattiene affatto i cristiani dal loro impegno per la pace; essa stimola, anzi, il loro ardore, perché sanno che la vittoria di Cristo sulla menzogna, sull'odio e sulla morte, apporta agli uomini che pensano alla pace una motivazione ad agire più decisa di quella offerta dalle antropologie più generose e una speranza più fondata di quella che brilla nei sogni più audaci». Il

**Caro...**



cristiano non è dunque l'uomo dell'illusione o della speranza fallace, ma colui che continua a lottare e a sperare oltre ogni ragionevole prudenza, là dove altri hanno ceduto, perché possiede delle motivazioni più grandi di se stesso e della sua azione. Da una lettura integrale del documento citato, traspare un messaggio di incoraggiamento e di speranza, cosa che non risulta altrettanto chiara nelle tue citazioni. Si potrebbero riprendere altri passaggi del documento papale, soprattutto dalla prima parte.

E veniamo alle due domande. È un fatto che, trovandosi l'Italia nell'area di influenza occidentale, parlare di smilitarizzazione da noi, gioca inevitabilmente a favore del blocco orientale. Noi abbiamo voluto prescindere da questo tipo di logica, anche se vera, perché rientra nel triste ambito dei calcoli politici, ideologici e militaristici, che sono la via più breve per rendere più instabile la pace. Proprio per uscire dal vicolo chiuso della paura, del sospetto e del pessimismo, proprio per liberarci dalle maglie del calcolo politico ed ideologico ci siamo posti su un altro piano, utopistico se si vuole, ma che almeno lasci spazio a qualche alternativa, e ci permetta ancora, nonostante tutto, di sperare. Questa scelta ci sembra coerente con la nostra fede, con la visione cristiana della vita e con la tradizione francescana.

Siamo invece d'accordo — nemmeno a dirlo — sulla importanza fondamentale della preghiera per la pace. Pensiamo di non essercene dimenticati (cfr. p. 148), anche se si poteva dire di più e più chiaramente.

**La Redazione**

#### **Pace o stellette?**

*Cari amici,*

*ho letto con molto interesse il numero di MC di settembre-ottobre '86, in grandissima parte dedicato al tema della nonviolenza e della pace. Così ho pensato che poteva essere interessante e utile mandarvi un mio piccolo scritto («Chiesa della pace o chiesa delle stellette» — Ed. Qualevita, '86 — Torre dei Nolfi AQ), riguardante lo stesso argomento, anche se lo spunto mi è venuto a seguito di una lettera pastorale del Vescovo ordinario militare per l'Italia. Lo scopo del «qua-*

*derno» è solo quello di offrire motivi di riflessione e di ripensamento su tutto il problema della «violenza legittima».*

*Mi piacerebbe molto se lo presentaste ai vostri lettori, come umile strumento di dibattito e di «discussione fraterna». Mi piacerebbe sapere cosa ne pensate: può darsi che su qualcosa non siate d'accordo, ma penso che, anche questo aspetto, potrebbe essere interessante.*

*Con affetto e stima.*

**don Giuseppe Socci**  
**Comunità del porto - Darsena, Viareggio**  
**(Lu)**

Carissimo don Giuseppe,

ti ringraziamo per il «quaderno», che abbiamo letto attentamente. Come già avevi previsto, in alcune cose non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo che, «per risolvere il problema dei cappellani e del Vescovo militare, la soluzione sia concludere la storia, cancellando persino il ricordo dalla memoria» (cfr. par. 5). Riteniamo che il connubio «Chiesa-esercito» sia un «nodo storico» complesso; ma la soluzione di «scioglierlo tagliandolo» (part. 5) ci pare semplicistica e controproducente. Il problema di una presenza cristiano-sacerdotale accanto ai giovani di leva e al mondo militare è una questione che deve interpellare tutti, reinventandone completamente le modalità. Bisognerebbe assumersi la responsabilità di fare proposte concrete e percorribili.

Non abbiamo soluzioni facili, se non il suggerimento di affrontare la paziente politica del confronto e del dialogo. Nella omelia della messa del Raduno dell'associazione Naz. dei Cappellani Militari, lo stesso Vescovo militare, Mons. Gaetano Bonicelli, citando la Costituzione parlava del ripudio della guerra e aggiungeva: «Noi non canonizziamo nessun sistema; la pace da 'utopia' deve diventare progetto storico. So di aver toccato tasti delicati e che forse non sono sufficientemente avvertiti, partecipati, ad ogni livello di autorità, di responsabilità, soprattutto di vita vissuta».

Queste «novità» vanno fatte conoscere e fatte crescere, se si vuole un reale superamento della struttura «ecclesiastico-militare».

**La Redazione**

**...MC**